

## 30 anni in Kambatta-Hadya

di Silverio Farneti

Silverio è nato a Gaggio Montano (Bologna) nel 1930. Dal 1959 al 1971 è stato missionario in India e poi è passato in Kambatta-Hadya.

Da anni è collaboratore apprezzato di "Messaggero Cappuccino".

Dato che non ha peli sulla lingua o sulla penna, gli abbiamo chiesto che cosa ci fa in Etiopia l'esigua minoranza cattolica tra riti diversi, confessioni cristiane e religioni in concorrenza.



Foto di Tomino Mosconi

# Chiese, sorelle e sorellastre

## Quadro ecumenico e non della religiosità in Etiopia

### Le belle addormentate

Quando sono arrivato in Etiopia quasi trent'anni fa una cosa mi ha subito impressionato: la staticità della Chiesa sia ortodossa che cattolica. Venivo dall'India dove avevo vissuto dodici anni. In India, quantunque la Chiesa fosse piuttosto borghese e certamente una piccolissima minoranza, tuttavia era molto attiva, almeno in campo sociale. Qui le Chiese ortodossa e cattolica erano come le belle addormentate; belle non lo so, addormentate sicuro. La Chiesa cattolica viveva ancora, specialmente nella mente di alcuni vescovi e di alcuni missionari, nel ricordo dell'occupazione italiana, quindi nel timore che, facendosi conoscere troppo, potesse suscitare una ripulsa specialmente da parte della Chiesa ortodossa

che, al tempo dell'occupazione, è vero, era stata tartassata in favore dei musulmani.

Poi, con l'arrivo di missionari che con l'occupazione non avevano niente da spartire, le cose si sono mosse e anche i refrattari si sono dovuti adeguare. La spinta all'azione è venuta dai cappuccini di Hararghe, Kambatta-Hadya e Wolaita, dai comboniani nel Sidamo, dai padri della Consolata nella zona dei laghi e dai lazzaristi nel Kaffa-Wollega. Questo ha suscitato un movimento di attività che ha portato la Chiesa cattolica ad essere ben presente nella vita e nella storia etiopica.

### Il piccolo resto

C'è una sproporzione tra la presenza attiva ed efficace della Chiesa cattolica

## 30 anni in Kambatta-Hadya

e la sua consistenza numerica: vale molto di più come presenza e attività che non come numero (i cattolici superano di poco l'1% della popolazione etiopica). Questo è soprattutto dovuto alla severità del catecumenato che è lungo e selettivo, quindi molti si scoraggiano e si perdono per strada. Di quelli che cominciano il catecumenato una buona metà non arriva al battesimo. Se si adottasse la prassi abbastanza comune tra i protestanti di battezzare molto in fretta, il numero dei cattolici sarebbe molto più alto, ma a che pro? Meglio pochi stabili che molti pendolari: a me piace molto l'idea biblica del "piccolo resto". Come se la cava la Chiesa cattolica in

mezzo a questa babele cristiana, complicata anche dalla questione del rito ortodosso adottato da una parte dei cristiani e dal rito latino adottato dalle comunità normalmente sorte dalle missioni? Direi che se la cava bene, come in genere è riuscita a cavarsela sempre durante tutta la sua lunga storia.

Prima di tutto deve confrontarsi con le Chiese classiche e tradizionali: la Chiesa ortodossa e alcune denominazioni di origine luterana come Kal Yiwot (parola di vita), Makane Yesus (luogo di Gesù=chiesa di Gesù), Mulu Wenghel (tutto il vangelo). Io veramente questi ultimi li chiamo "Ghimmasc Wenghel" (mezzo vangelo) perché non





accettano diverse parti della Bibbia. La Chiesa ortodossa è un colosso, non c'è dubbio, ma molte volte appare un colosso dai piedi di argilla. Solo recentemente e sotto la spinta del comunismo si è resa conto che l'immobilità avrebbe danneggiato la sua credibilità, per cui ha cominciato un cammino di apertura specialmente sociale che sta portando buoni frutti. Comunque l'ortodossia rimane sempre di gran lunga la forma di cristianesimo più diffusa in Etiopia. Tra Chiesa ortodossa e Chiesa cattolica sfortunatamente non esiste ecumenismo, specialmente nelle alte sfere. La Chiesa ortodossa è autocefala, lo diventò negli anni Cinquanta per merito di Hailè Selassie: ha quindi paura che l'ecumenismo le faccia perdere la sua identità che è sempre stata il perno su cui si è sviluppata la storia e la cultura del Paese.

I protestanti tradizionali sono molto vivi e attivi, divisi tra loro, ma uniti quando si tratta di contrastare la Chiesa cattolica, di cui percepiscono la

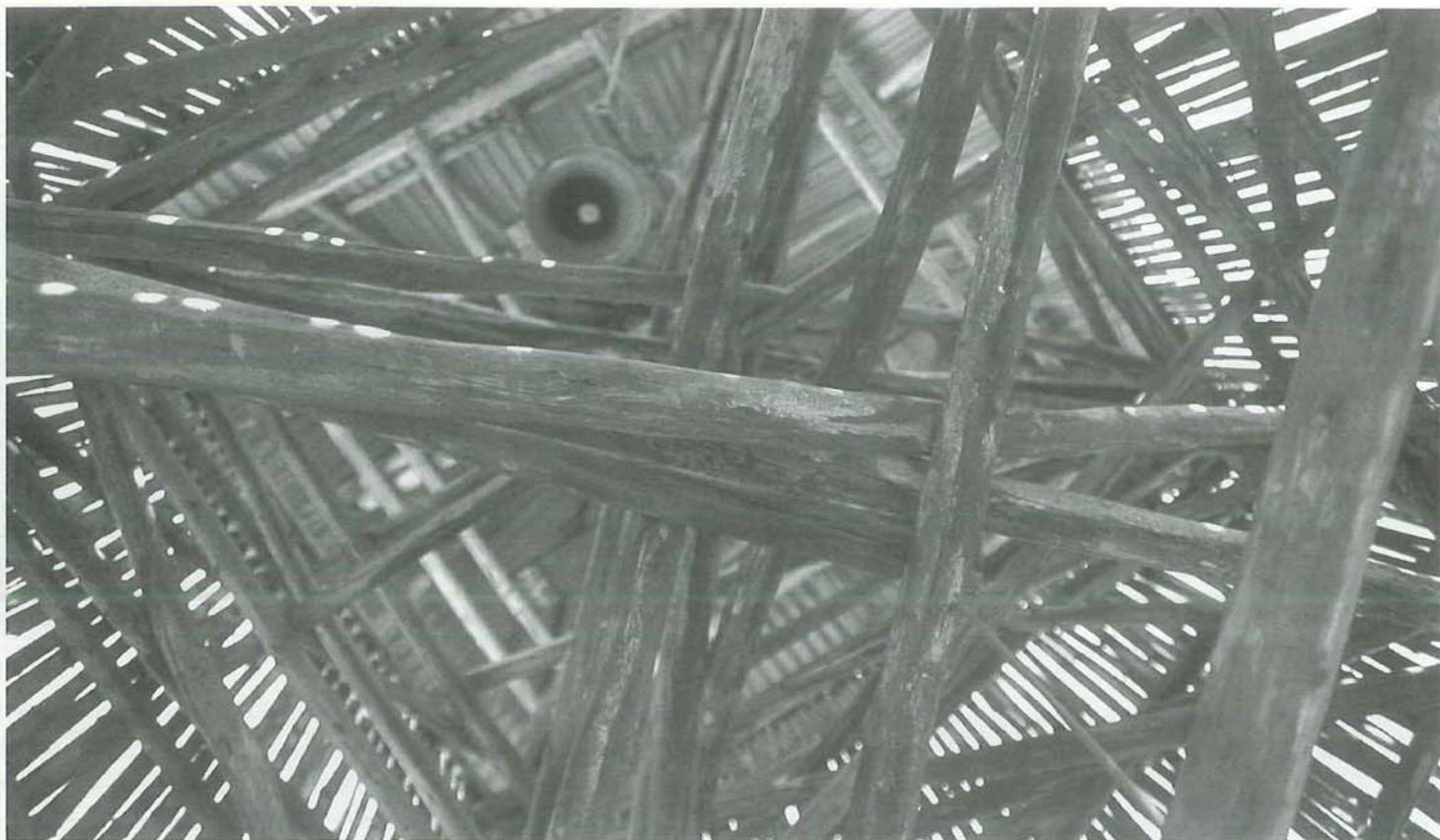
compattezza e vedono le attività: ne hanno un senso di rispetto e paura allo stesso tempo. Neppure con loro esiste ecumenismo, ma un certo *modus vivendi* più o meno pacifico: la Chiesa cattolica non li affronta con la polemica, ma presenta se stessa con le sue opere spirituali e sociali e con la sua organizzazione ecclesiale.

### **La paura di confrontarsi**

E siamo al fenomeno delle sette che anche qui si stanno sviluppando molto. Che siano poi cristiane o meno è tutto un altro discorso. Comunque con loro si devono confrontare tutti: ortodossi, cattolici, protestanti. La cosa è molto difficile, sia per una non chiarezza dottrinale, sia per l'impegno delle sette di non volersi confrontare con nessuno. Parlare poi di ecumenismo con loro è semplicemente ridicolo. Però ho l'impressione che alle volte questa loro crescita improvvisa generi un senso di insicurezza.

Tornavo una volta da un villaggio, quan-

È il campanile di Wasserà costruito con tronchi di eucalipto: anche la Chiesa deve essere un "corpo ben compaginato e connesso" (cfr. Ef 4,16).



do fui richiesto di fermarmi in un tukul per incontrare una decina di famiglie che si chiamavano "Chiesa di Cristo". Erano stati istruiti, evangelizzati e battezzati da alcuni missionari americani i quali erano poi ripartiti senza lasciare un recapito, per cui non sapevano cosa fare. Dopo mezz'ora di strada fui invitato in un altro tukul dove sette famiglie appartenenti alla "Nuova chiesa di Cristo" volevano sondare la possibilità di essere ammessi nella Chiesa cattolica. La "Nuova chiesa di Cristo" era nata per incomprensioni e conseguenti litigi con la "Chiesa di Cristo". Con le sette siamo praticamente alle prime battute. Siamo in una fase di studio: è molto difficile, perché non si riesce a capire a quale setta un adepto appartiene.

Conosco una persona che, dopo aver peregrinato attraverso il cattolicesimo, il protestantesimo e diverse sette, trovandosi a lavorare nelle piantagioni della canna da zucchero con forte incidenza musulmana, ha finito per farsi uno di loro. Non è escluso che, dati i corsi e ricorsi della storia, non ricominci da capo.

Il problema più serio è che non si insinuino anche nelle nostre comunità quella forma di sincretismo che serpeggia tra le sette. Quindi si impone uno studio per aggiornare la catechesi a queste nuove situazioni che si stanno creando. Penso che questo sarà più facile, perché ora abbiamo l'aiuto di diversi sacerdoti sia diocesani che cappuccini locali che possono vedere e valutare la situazione meglio di noi. ■